

# **La comunità e il suo paesaggio: l'azione degli ecomusei per lo sviluppo sostenibile**

## **Le iniziative di salvaguardia del paesaggio biellese**

Claudia Da Re

(Dottorato di Ricerca Internazionale Heritechs, Paris I, France)

**Abstract** The European Landscape Convention is the first legal instrument concerning directly the landscape theme and its quality in a supranational way. The Convention's innovating element regards the recognition of the landscape as a common heritage. The Convention establishes that every citizen has the right and the duty to participate in the landscape's safeguard. For almost twenty years, there has been a particular kind of museums for which landscape is the key factor. Ecomuseums respond to the need to implement conscious behaviour of land use. The work of ecomuseums for the safeguarding of the landscape will be illustrated. The purpose is to demonstrate how these structures work under the principles expressed by the European Landscape Convention.

**Sommario** 1. Introduzione. – 2. La tutela del paesaggio. – 2.1. L'evoluzione della tutela del paesaggio nell'ordinamento interno. – 2.2. La Convenzione europea del paesaggio: uno sguardo più approfondito. – 3. Il ruolo degli ecomusei nella salvaguardia del paesaggio. – 3.1. Origine degli ecomusei. – 3.2. Gli ecomusei in Italia. – 3.3. Il paesaggio europeo e la necessità di una salvaguardia sostenibile. – 3.4. La sostenibilità culturale nell'operato degli ecomusei. – 3.5. Il caso dell'Ecomuseo del Biellese. – 3.5.1. Il territorio biellese. – 3.5.2. Origine e 'mission' dell'Ecomuseo. – 4. Conclusioni.

**Keywords** Ecomuseums. Landscape. Cultural sustainability. Participation.

## **1 Introduzione**

La Convenzione europea del paesaggio (di seguito CEP) rappresenta il primo strumento che tratta, in modo diretto e specifico, il tema del paesaggio e la questione della sua qualità in ambito giuridico internazionale. L'elemento innovatore di tale strumento risiede nel fatto che esso riconosce il paesaggio come patrimonio comune e risorsa condivisa, stabilendo che ciascun cittadino ha il diritto e il dovere di partecipare alla sua salvaguardia, e alla formazione del senso comune di paesaggio.

Da quasi vent'anni, a livello nazionale e internazionale, esistono realtà che operano sulla base dei principi espressi dalla CEP. Gli ecomusei sono particolari tipologie di musei che rappresentano la storia e l'identità di

un territorio. Essi si adoperano per la salvaguardia del paesaggio, inteso come elemento del patrimonio culturale. Molti degli obiettivi ecomuseali possono essere ricondotti alle misure di salvaguardia proposte dalla CEP.

Scopo del presente lavoro è di illustrare l'operato degli ecomusei nella salvaguardia del paesaggio, allo scopo di dimostrare la diretta correlazione tra questi e la CEP.

## 2 La tutela del paesaggio

### 2.1 L'evoluzione della tutela del paesaggio nell'ordinamento interno

Per molto tempo l'interpretazione data dell'Art. 9 della Costituzione<sup>1</sup> in cui si afferma che la Repubblica ha il compito di promuovere la cultura e la ricerca e tutelare il patrimonio storico-artistico e paesaggistico dell'Italia, considerava i due commi disgiunti (Bifulco et al. 2006; Crisafulli, Paladin 2008). Da una prima lettura, l'articolo sembrerebbe prevedere un'azione dei pubblici poteri orientata verso lo sviluppo della cultura, la ricerca scientifica e tecnica, il paesaggio e il patrimonio storico-artistico, prevedendo forme di promozione per i primi due ambiti e di tutela per i restanti.

Da qui l'interpretazione disgiunta dei due commi: il primo dovrebbe individuare la funzione promozionale della Repubblica, atta a sviluppare cultura e ricerca, mentre il secondo comma evidenzerebbe la funzione conservativa volta a preservare l'integrità del paesaggio e del patrimonio storico-artistico. In realtà da tempo la dottrina è concorde su una lettura unitaria dell'articolo, che va inteso all'interno di un comune contesto rappresentato dal valore estetico-culturale, in cui si manifesta l'esigenza di assicurare il progresso culturale (Bifulco et al. 2006).

Tale esigenza è assicurata mediante la valorizzazione del patrimonio culturale nazionale in tutte le sue componenti materiali e immateriali (comma 2) e il libero accesso alle diverse forme di espressione della cultura e la loro effettiva fruizione da parte di tutti (comma 1). Da queste disposizioni scaturisce una serie di compiti che le istituzioni sono tenute ad ottemperare.

Assolvendo ai doveri di promozione e tutela del patrimonio esse concorrono a realizzare il fondamentale diritto alla cultura, inteso come diritto alla formazione intellettuale della persona attraverso l'acquisizione di ogni valore suscettibile di arricchirne l'esperienza (Giampieretti 2011). Ai fini della riflessione, si considereranno esclusivamente le disposizioni dell'Art. 9 Cost. in materia di paesaggio.

---

1 Art. 9: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione».

L'iniziale interpretazione restrittiva si concentrava sul criterio del pregio estetico dell'oggetto da tutelare, in base al quale il disposto dell'articolo era da riferirsi solo alle «bellezze naturali» tutelate dalla legge n. 1497/1939.<sup>2</sup>

Successivamente, l'interpretazione unitaria dei due commi dell'Art. 9 Cost. ha portato ad una nozione più ampia di paesaggio, coincidente con la forma del territorio o dell'ambiente creata dalla comunità umana che vi è insediata, con una continua interazione della natura e dell'uomo (Bifulco et al. 2006).

Una concezione di questo tipo viene per la prima volta proposta dalla legge n. 431/1985 (legge Galasso),<sup>3</sup> che pone sotto tutela categorie di beni più ampie rispetto a quelle proposte dalla legge del 1939, individuate in base al loro particolare interesse ambientale-paesaggistico, espressivo del valore 'estetico-culturale' legato ad aree del territorio in cui si riconosce l'identità del Paese.

Ispirandosi a criteri integrati ed estensivi della tutela del paesaggio, la legge Galasso ha esteso il vincolo paesaggistico ad intere tipologie di aree del territorio individuate 'ex lege' e ha rafforzato l'istituto della pianificazione paesistica.

Con l'introduzione della pianificazione territoriale nella tutela del paesaggio si mette fine all'approccio puramente vincolistico; motivo per cui la Corte costituzionale ha dichiarato che la legge n. 431/1985 si è discostata «nettamente dalla disciplina delle bellezze naturali contenuta nella legislazione pre-costituzionale di settore».<sup>4</sup> Da qui, la nozione di paesaggio ex Art. 9 Cost. deve ritenersi comprensiva di ogni elemento naturale e umano riguardante la forma esteriore del territorio (Bifulco et al. 2006).

Il coordinamento delle due leggi fondamentali in materia di paesaggio, la legge n. 1497/1939 e la legge n. 431/1985, è stato l'elemento caratterizzante il riordino generale della legislazione paesaggistica, avvenuto con l'emanazione del Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali.<sup>5</sup> Il Testo Unico aveva più che altro una funzione

2 Legge 29 Giugno 1939, n. 1497 «Protezione delle bellezze naturali

3 Legge 8 agosto 1985, n. 431 «Conversione in legge con modificazione del decreto legge 27 Giugno 1985, n. 312 concernente disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale».

4 Sentenza della Corte Costituzionale 27 giugno 1986, n. 151.

5 Il D. lgs. 29 ottobre 1999, n. 490, intitolato «Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali», è stato emanato a norma dell'Art. 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352 e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 302 de l 27 dicembre 1999,. Il Testo unico ha interamente rivisto tutta la disciplina dei beni culturali, provvedendo ad abrogare le norme esistenti in materia, tra cui la legge 1 giugno 1939, n. 1089, recante la disciplina dei beni culturali e artistici e la legge 29 giugno 1939, n. 1497, modificata dal

compilativa e chiarificatrice e non apportava innovazioni significative alla normativa previgente.

Nello stesso periodo il Consiglio d'Europa stava valutando la possibilità di redigere uno strumento per la tutela del paesaggio europeo. È così che il 19 luglio 2000 il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa adotta la Convenzione europea del paesaggio (CEP)<sup>6</sup> allo scopo di tutelare, pianificare e gestire i paesaggi europei e di favorire la cooperazione europea. La Convenzione rappresenta il primo strumento giuridico che tratta, in modo diretto e specifico, il tema del paesaggio e la questione della tutela della sua qualità in ambito sovranazionale.

L'Italia recepisce appieno la portata della CEP nelle nuove disposizioni in materia di beni culturali, in particolare con il D.lg. n. 42/2004 che istituisce il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.<sup>7</sup>

Per la prima volta si parla di «beni paesaggistici» e il Codice fornisce una normativa in sintonia con le più moderne acquisizioni. Il paesaggio è inteso come «una parte omogenea del territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni»; la sua tutela e valorizzazione è volta a preservare i valori che esso esprime in quanto manifestazioni identitarie percepibili.

È evidente il richiamo alla CEP, che alla lettera (a) dell'Art. 1 stabilisce:

il paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.

Già prima della legge contenente autorizzazione alla ratifica e ordine di esecuzione della CEP (c.d. «legge di ratifica della CEP»), le disposizioni del Codice sembravano riflettere i principi della CEP stessa, principi che, almeno in parte, sono stati pienamente integrati con il d.lgs. n. 63/2008 recante modifiche e integrazioni al d.lgs. n. 42/2004 (istitutivo del Codice) in materia di paesaggio. Non a caso l'Art. 132 intitolato «Convenzioni internazionali», stabilisce che le attività di tutela e di valorizzazione del paesaggio si conformano agli obblighi e ai principi di cooperazione tra gli Stati derivanti dalle convenzioni internazionali e che:

già citato decreto Galasso. Il Testo unico è stato a sua volta abrogato dal D. lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, intitolato «Codice dei beni culturali e del paesaggio».

<sup>6</sup> *European Landscape Convention*, Firenze 2000 (CETS n. 176), entrata in vigore a livello internazionale il 1 marzo 2004 in seguito al deposito del decimo strumento di ratifica. Ad oggi la Convenzione è stata ratificata da 38 Stati membri; per l'Italia v. legge 9 gennaio 2006, n. 14 contenente autorizzazione alla ratifica e ordine di esecuzione.

<sup>7</sup> D.lg. s 22 gennaio 2004, n. 42 «Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'Art. 10 della legge 6 luglio 2002 n. 137», pubblicato nella gazzetta ufficiale n. 45 del 24 febbraio 2004 - Supplemento ordinario n. 28.

la ripartizione delle competenze in materia di paesaggio è stabilita in conformità ai principi costituzionali, anche con riguardo all'applicazione della Convenzione europea sul paesaggio.<sup>8</sup>

Altri punti di raccordo tra le disposizioni del Codice ed i principi della CEP possono essere individuati nel tentativo di definire, per la prima volta nella legislazione italiana, uno specifico concetto di paesaggio; nella cooperazione tra amministrazioni pubbliche per la definizione di indirizzi e criteri riguardanti le azioni sul paesaggio; nel legame tra intervento sul paesaggio e sviluppo sostenibile.

Il Codice, nel recepire i contenuti della CEP (modifiche apportate con il D.Lgs. n. 63/2008), sancisce che i valori legati allo stato dei luoghi e la sostenibilità delle trasformazioni interagiscono in termini positivi per il paesaggio e che il diritto di ogni individuo di fruire del paesaggio in quanto espressione della storia, è principio inderogabile in ogni forma di sviluppo. Il paesaggio non è più considerato solo oggetto di «godimento» culturale per delle caratteristiche di eccezionalità che emergono da una percezione 'colta' della sua configurazione, ma è anche considerato quale rappresentazione visiva dei segni determinati dal succedersi delle vicende socio-economiche delle popolazioni, stratificate nel corso dei secoli, che hanno determinato la creazione di culture locali comunque riconducibili alla cultura e alla storia dello Stato italiano.

Tale concezione implica un adeguamento ai principi della CEP in tutte le politiche di sviluppo che incidono sul territorio e pertanto coinvolge anche le amministrazioni, a tutti i livelli, preposte all'attuazione di tali politiche.

Un ruolo chiave sembra assumere lo strumento del piano paesaggistico, al quale viene affidato il compito di regolamentare in maniera unitaria un territorio regionale. Questo necessita una leale cooperazione tra i differenti soggetti istituzionali, che di fatto è prevista dagli Artt. 133 e 135 del Codice. Lo stesso stabilisce anche, all'Art. 145, la supremazia del piano paesaggistico rispetto alla pianificazione urbanistica e agli strumenti di programmazione di sviluppo economico nazionali e regionali.

Inoltre l'Art. 143, primo comma, lett. (e), attribuisce al piano la potestà di individuare «eventuali, ulteriori contesti, diversi da quelli indicati all'Art. 134, da sottoporre a specifiche misure di salvaguardia e di utilizzazione». Per quanto generica, la norma prospetta la possibilità di ampliare

<sup>8</sup> Art. 132 rubricato Convenzioni internazionali: «1. La Repubblica si conforma agli obblighi ed ai principi di cooperazione tra gli Stati fissati dalle convenzioni internazionali in materia di conservazione e valorizzazione del paesaggio. 2. La ripartizione delle competenze in materia di paesaggio è stabilita in conformità ai principi costituzionali, anche con riguardo all'applicazione della Convenzione europea sul paesaggio, adottata a Firenze il 20 ottobre 2000, e delle relative norme di ratifica ed esecuzione». Articolo così sostituito dall'Art. 2 del d.lgs. n. 63/2008.

le aree suscettibili di tutela. Il comma 8, poi, consente al piano di dettare linee-guida per interventi di conservazione e valorizzazione dei paesaggi. Questo articolo, se letto in accordo con la nuova definizione di bene paesaggistico, che dovrebbe essere rappresentativo «dell'espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio», consente di allungare la portata normativa del Codice ipoteticamente a tutte le porzioni di territorio che rivestano valore per le comunità che le abitano.

La maggior parte delle Regioni, oltre ad avere recepito appieno i dispositivi di attuazione del Piano Paesaggistico, sembrerebbe aver compreso anche la portata di tale strumento in materia di salvaguardia del paesaggio e di pianificazione territoriale. Il riferimento alla normativa è sovente duplice: da un lato al Codice dei Beni culturali e del paesaggio che, come abbiamo visto, legifera in materia di Piano Paesaggistico; dall'altro alla CEP, considerata come testo di riferimento per la creazione di una politica regionale del paesaggio.

Queste innovazioni legislative si rivelano significative per la ricostruzione del significato dell'Art. 9 Cost. che va letto e interpretato all'interno di un comune contesto rappresentato dal valore estetico-culturale, in cui si manifesta l'esigenza di assicurare il progresso culturale.

## 2.2 La Convenzione europea del paesaggio: uno sguardo più approfondito

La CEP<sup>9</sup> risulta essere un importante trattato sullo sviluppo sostenibile fondato sull'equilibrio tra i bisogni sociali, le attività economiche, l'ambiente e la cultura. Ha come oggetto la salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi europei, e si adopera per favorire la cooperazione internazionale in materia (Art. 3).

Un'importante novità riguarda il concetto di paesaggio. La CEP considera il paesaggio come «bene», indipendentemente dal valore concretamente attribuitogli. Questa concezione rimanda all'idea che il paesaggio vada inteso come parte importante del patrimonio di una comunità. E anche quando non presenta un eccezionale valore storico-artistico, il paesaggio ha valore in quanto tale e per le persone che lo abitano. In questo senso va intesa l'introduzione, nella CEP, del «fattore percettivo», che rimanda a una dimensione sociale e partecipata del paesaggio. Solo la percezione della popolazione può legittimare il riconoscimento del paesaggio in quanto tale, introducendo così nuove scale di valori e valutazione.

Siamo allora in presenza di una vera e propria rivoluzione concettuale con la quale viene superato l'approccio settoriale del paesaggio, in funzione di una visione integrata e trasversale.

---

9 [http://www.coe.int/dg4/cultureheritage/Landscape/default\\_en.asp](http://www.coe.int/dg4/cultureheritage/Landscape/default_en.asp) (2015-08-31).

Più specificatamente, la CEP considera il paesaggio come una categoria concettuale da riconoscere e proteggere giuridicamente come tale. In questo senso, l'Art. 5(a) della CEP impegna le Parti contraenti a

riconoscere giuridicamente il paesaggio in quanto componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale, e fondamento della loro identità.

La CEP afferma che il paesaggio, quale bene della collettività, va salvaguardato, gestito e/o progettato indipendentemente dal suo valore concreto. Da questo punto di vista, quindi, il paesaggio non è solo l'oggetto di una specifica politica settoriale, ma piuttosto una questione di qualità del territorio che si iscrive nelle azioni delle differenti collettività territoriali.

A tal proposito, il successivo Art. 6 stabilisce alcune misure che gli Stati parte devono adottare ai fini della salvaguardia:

- sensibilizzazione dei cittadini: aumentare il senso di consapevolezza del valore dei paesaggi attraverso opportune attività di informazione;
- formazione ed educazione: introdurre nei programmi di insegnamento scolastici la tematica del paesaggio e fornire corsi di alta formazione in materia;
- individuazione e valutazione: incentivare la partecipazione dei cittadini, delle istituzioni locali e di altri soggetti interessati alle attività di mantenimento e miglioramento della qualità paesaggistica;
- obiettivi di qualità paesaggistica: derivano dalla valutazione dei paesaggi e dall'individuazione degli elementi paesaggistici particolarmente rilevanti per le regioni, ottenuti anche con il contributo della popolazione locale;
- applicazione: attivazione di strumenti giuridici, amministrativi o finanziari volti alla salvaguardia, alla gestione e alla pianificazione dei paesaggi.

L'importanza della componente soggettiva del concetto di paesaggio, è affermata anche dalle disposizioni generali relative ai processi di sensibilizzazione delle popolazioni al bene paesaggio e alla loro partecipazione alle decisioni pubbliche che lo riguardano (Art. 5c). Tali meccanismi devono essere un momento di autoformazione che restituisca agli abitanti il senso di appartenere a una comunità e a un luogo, che li renda più sensibili agli equilibri dell'ambiente in cui vivono, che rafforzi in loro la capacità di organizzarsi, di affermare la propria volontà di partecipare al processo di decisione e di accedere alle basi del potere sociale (Giangrande 1998).

Il dettato normativo della Convenzione è fondato sul principio che il paesaggio, in quanto bene della collettività, merita di essere tutelato e/o valorizzato in ogni caso e luogo, anche se degradato o sprovvisto di qualità particolari (Art. 2).

La CEP distingue tra territorio e paesaggio. Se il primo, infatti, è sede di dinamiche naturali e antropiche, il paesaggio risulta dalla percezione che una comunità ha di queste dinamiche e da ciò rileva la sua esistenza. Per questa ragione esiste per la CEP uno stretto legame fra il paesaggio e i soggetti che ad esso si rapportano. In quest'ottica, perciò, il paesaggio è un elemento di identità culturale, in quanto nutre il senso di appartenenza al luogo di individui e gruppi sociali.

Questo punto è fondamentale perché oltre ad accogliere l'idea di paesaggio come modificazione continua del territorio da parte dell'uomo, include nella lista di paesaggi da proteggere virtualmente tutto il territorio europeo, compreso quello ordinario e quotidiano.

Proprio per questo il campo di applicazione della CEP individua tre tipologie di paesaggio: naturale, urbano e periurbano.

Ben si capisce allora la portata rivoluzionaria della CEP che si riferisce all'intero territorio. Ad essere salvaguardati non sono solo i luoghi investiti di un particolare senso sociale, politico o religioso, ma anche gli elementi del territorio a cui la comunità che lo abita attribuisce valenza paesistica. L'obiettivo è quello di fornire una base che consenta di adottare politiche di protezione e di gestione che siano le più adeguate possibili ai caratteri di ogni paesaggio, e ai valori in esso riconosciuti anche dalle popolazioni che li vivono.

L'inclusione di tutto il territorio deriva, in alcuni casi, dalla consapevolezza che ciascuno spazio riesce a instaurare delle relazioni e delle interconnessioni complesse tra luoghi, come i paesaggi urbani e rurali, in altri casi dipende dai cambiamenti che interessano i paesaggi europei, come quelli periurbani; o ancora dalla concentrazione della popolazione europea nella città, con la necessità di assicurare agli abitanti la qualità del paesaggio urbano.

Al contempo la CEP obbliga gli Stati contraenti a una ripartizione delle competenze in materia di paesaggio che avvicini il più possibile le decisioni pubbliche ai cittadini (Art. 4), anche mediante forme di partecipazione della popolazione e delle autorità locali nella realizzazione di tali politiche (Art. 5). Il concetto di sussidiarietà espresso dall'Art. 4, rimanda a un rapporto di condivisione e reciprocità piuttosto che di sostegno, in quanto evidenzia la responsabilità dei diversi soggetti e a vari livelli, incoraggiando la creazione di meccanismi di governance partecipata. Le autorità competenti dello Stato dovrebbero incoraggiare lo sviluppo di una coscienza paesaggistica quale fondamento di qualsiasi azione territoriale pubblica che consideri il paesaggio una risorsa nazionale sulla quale investire per il benessere e lo sviluppo generale della nazione (Priore 2004).

Allo stesso modo, le disposizioni sulla cooperazione europea obbligano le Parti a tenere conto della dimensione paesaggistica quando agiscono nell'ambito delle organizzazioni internazionali (Art. 7) e a incoraggiare la cooperazione transfrontaliera a livello locale e regionale, attraverso la realizzazione di programmi di valorizzazione del paesaggio (Art. 9).



Il paesaggio ha un'imprescindibile dimensione soggettiva in quanto componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità (Art. 5).

Ecco perché il paesaggio non viene definito solo da una serie di eccellenze ma sono inclusi anche i paesaggi della vita quotidiana e i paesaggi degradati.

### 3 Il ruolo degli ecomusei nella salvaguardia del paesaggio

#### 3.1 Origine degli ecomusei

Prima di analizzare il rapporto tra CEP ed ecomusei e al fine di meglio comprendere la stretta interrelazione esistente tra i due strumenti, è opportuna una breve introduzione sull'origine e l'evoluzione degli ecomusei, con particolare riguardo all'Italia.

Gli ecomusei nascono e si diffondono all'inizio del XIX secolo in tutta Europa. Inizialmente il loro compito era quello di preservare il patrimonio popolare dall'industrializzazione. Si trattava per lo più di iniziative realizzate principalmente per mezzo di esposizioni nazionali o universali che intendevano così far conoscere la varietà e la diversità nazionale come elemento della ricchezza patrimoniale di un Paese, ma che spesso erano connotate da aspetti razziali e patriottici ed avevano quale principale obiettivo il rafforzamento dell'identità nazionale. Significativa la presentazione all'Esposizione Internazionale di Parigi del 1878 dell'«Accampamento Lappone» di Artur Hazelius, che diventerà poi il primo elemento costitutivo di Skansen.<sup>10</sup> Accanto ai musei all'aperto, altre forme museali vanno emergendo nel corso del Novecento, come, ad esempio, gli *Heimatmuseums*<sup>11</sup> o i Musei atelier.<sup>12</sup> La museologia subisce una forte rivoluzione nel secon-

**10** A Skansen, in Svezia, nel 1891 venne allestito su iniziativa di Artur Hazelius un ampio sito che ospitava la ricostruzione di complesse scene di vita e di lavoro rurale della Scandinavia, con utilizzo di figuranti e di materiale etnografico, fabbricati tradizionali autentici, abitazioni di diverse epoche e di diverse parti della Svezia, insieme alla vegetazione e agli animali tipici. È importante ricordare questa esperienza perché è diventata, nel tempo, un vero e proprio museo all'aria aperta, tutt'ora in attività.

**11** Si diffondono in Germania nel periodo tra le due guerre mondiali. Hanno l'obiettivo di valorizzare la storia di una comunità o l'operato di un singolo personaggio e pongono al centro del museo la comunità locale.

**12** Il pubblico partecipa attivamente alle attività del museo. Si diffondono a partire dagli anni Sessanta del Novecento in Danimarca. Un esempio è il museo di Lejte dove, a partire da un sito archeologico, nel 1964 venne ricreato il paesaggio e un villaggio dell'età del ferro, per dare modo ai visitatori di assistere allo svolgersi della vita quotidiana e partecipare ad essa in modo attivo, da protagonisti.

do dopoguerra e il museo non viene più considerato solo come luogo di conservazione e contemplazione, ma bensì come luogo con un'importante funzione educativa di massa. Tra le cause di questo cambiamento vi sono sicuramente il crescente interesse dei musei d'etnografia per l'ambiente industriale e urbano e la necessità di una maggiore contestualizzazione che porta a sperimentare forme di coinvolgimento diretto del pubblico.

All'inizio degli anni Settanta buona parte di queste innovazioni sono consolidate e diffuse e costituiscono la base teorica di quella che un decennio più tardi sarà, anche formalmente, la Nuova Museologia.<sup>13</sup> Secondo Hugues De Varine<sup>14</sup> ci sono stati fattori precisi che, durante un decennio tra la metà degli anni Sessanta e Settanta dello scorso secolo, hanno stimolato il dibattito in campo museale portando alla nascita della corrente della nuova museologia dalla quale sono nati gli ecomusei e in cui tuttora vive il dibattito circa le loro funzioni:

- l'indipendenza acquisita dalle vecchie colonie ha portato, soprattutto nei paesi africani, ad un naturale desiderio di riaffermazione delle identità locali per distinguersi dal potere coloniale fino a quel momento prevalente;
- il movimento, nato nel Nord America, per l'uguaglianza dei diritti per le minoranze afroamericane, latino americane e indiane causa, in campo culturale, un rinnovato interesse per l'eredità culturale di questi gruppi;
- i movimenti rivoluzionari delle culture aborigene e mestizio nell'America latina per la conquista della libertà e della democrazia riscoprono il loro passato pre-coloniale attraverso ricerche in campo antropologico e archeologico per il desiderio di riaffermare la propria identità;
- il movimento studentesco in Europa, ha stimolato l'uso della creatività e dell'immaginazione in campo culturale, propone nuovi modi espressivi per rispondere ai problemi essenziali della società;
- la crescente identificazione, in quegli anni, degli istituti culturali tradizionali con luoghi dedicati al tempo libero di un sempre più ristretto gruppo di persone facoltose e istruite o di turisti smaniosi di visitarli;
- la riscoperta dei valori sociali e culturali delle piccole comunità. La moltiplicazione dei musei open-air in Svezia o Romania, i parchi regio-

**13** La Nuova Museologia si sviluppa in Francia agli inizi del 1980 in seguito alle riflessioni critiche sui musei avanzate da alcuni studiosi negli anni Settanta dello stesso secolo. Pone l'accento sulla vocazione sociale dei musei e sul loro carattere interdisciplinare e ha come obiettivo principale l'analisi della realtà storico-sociale; il soggetto di questa analisi è l'uomo. L'oggetto è considerato come un documento storico e il museo non risulta come un fine ma come un mezzo.

**14** Archeologo, storico e museologo francese, Hugues de Varine è stato uno dei protagonisti della Nuova Museologia. Dal 1965 al 1976 ha ricoperto la carica di direttore dell'ICOM e, insieme a G.H. Rivière, è stato il padre fondatore degli ecomusei.

- nali in Francia sono tutti esempi del bisogno di riaffermare le tradizioni locali come antidoto alla crescente standardizzazione della cultura;
- in Italia si assiste già dall'inizio degli anni '70 alla diffusione dei musei di arti e tradizioni popolari, nati come risposta alla paura di perdere definitivamente i valori della società agricola tradizionale.

A questi grandi eventi va aggiunto un fattore altrettanto determinante nella nascita del pensiero ecomuseale: l'insoddisfazione e il disappunto di un nutrito gruppo di museologi nei confronti della deriva turistico-commerciale di molti musei tradizionali.

Queste nuove idee trovano terreno fertile nei musei municipali, dove si riscopre la nozione di territorio. Non è un caso che i primi ecomusei nascano proprio dall'esperienza di etnologi e museologi nel campo dei musei etnografici e di cultura popolare e dall'interazione con contesti rurali e periferici.

I processi di riscoperta e rivalutazione della dimensione locale e delle componenti, sia materiali che immateriali, presenti alla radice dell'identità dei luoghi, sono uno dei principali elementi distintivi degli ecomusei.

La Nouvelle Muséologie ha proposto dei principi in buona parte recepiti dagli ecomusei originali e che potevano essere adattati anche a musei di tipologie tradizionali (interdisciplinarietà, attenzione alla comunità, interpretazione olistica, valorizzazione *in situ*, democrazia gestionale), come indicato nella tabella successiva:

CARATTERISTICA	TIPO AMBITO	PECULIARE
<b>Interpretazione in situ</b>	Museografia	anche per altri musei (archeologici, marittimi)
<b>Fragmented museum</b>	Museografia	anche per altri musei (archeologici, marittimi)
<b>Interdisciplinarietà</b>	Museografia	anche per altri musei (archeologici, marittimi)
<b>Rapporto con la comunità locale</b>	Museologia	anche per altri musei (archeologici, marittimi)
<b>Attenzione al non pubblico</b>	Museologia	anche per altri musei (archeologici, marittimi)
<b>Il territorio come oggetto</b>	Museologia	Ecomusei

I primi tre punti sono caratteristiche museografiche non peculiari degli ecomusei, ma rintracciabili in altri tipi di istituzioni sia per necessità oggettive, per esempio difficoltà a trasportare da un sito al museo i reperti più delicati (di qui la nascita dell'interpretazione in situ oppure di antenne periferiche esterne alla sede principale del museo), sia per

scelte di politica museografia più innovativa che permettesse una più ampia completezza di informazioni (di qui la nascita dell'uso dell'informatica nell'aiutare e valorizzare la fruizione dei beni). Anche l'attenzione al pubblico non pare essere tipica solo degli ecomusei, dato che negli ultimi decenni sembra essere diventata una prerogativa di molti musei che hanno scelto di adottare politiche innovative. Quello che rimane, quindi, come elemento caratterizzante forte degli ecomusei, è il legame con il territorio tanto da poterli definire i musei del territorio o del patrimonio territoriale. In tal senso gli ecomusei devono rappresentare il prodotto di una negoziazione tra le diverse componenti della comunità e non la semplice esposizione dello spazio antropizzato, così come esso si presenta all'occhio del visitatore esterno, pena la perdita di significato (Maggi, Faletti 2001).

Ma il fenomeno dell'ecomuseo è legato anche a una sempre maggiore consapevolezza delle comunità in relazione alla tutela del proprio territorio inteso come la testimonianza della loro storia, per riaffermare la propria identità a dispetto della cultura che cominciava a farsi «globale».

Su questi concetti si basano i primi ecomusei. Nati in Francia alla fine degli anni Sessanta del Novecento a seguito della costituzione dei Parchi Naturali, gli ecomusei fondano il loro operato sull'uomo e sull'ambiente.

Il concetto di ecomuseo è stato inventato da G.H. Rivière<sup>15</sup> ed è mutuato dai musei «*en plein air*». Combina insieme un «museo dei tempi», che presenta la storia e l'identità di un territorio, e un «museo dello spazio» formato da sentieri e siti distribuiti sul territorio in questione.

Il termine ecomuseo è stato poi coniato da Hugues de Varine che nel 1971 lo definì un concetto in evoluzione continua. Da allora molte sono state le definizioni utilizzate per descrivere questo particolare genere di museo, che richiede sicuramente categorie concettuali più elastiche e in parte diverse rispetto a quelle consuete. Passando da un museo di oggetti a un museo di idee è infatti più difficile dare definizioni rigorose.

Una delle definizioni più efficaci rimane comunque quella originariamente proposta da de Varine e che fa riferimento alle differenze fra musei tradizionali ed ecomusei.

MUSEO	ECOMUSEO
collezione	patrimonio
immobile	territorio
pubblico	popolazione

15 George Henri Rivière (1897-1985) è stato un museologo francese e fondatore del Museo di Arti e Tradizioni Popolari di Parigi, ora a Marsiglia. Con il suo lavoro ha dato un contributo fondamentale alla Nuova Museologia e ai musei etnografici.

Questo schema mette in evidenza quelli che sono diventati i concetti chiave dell'ecomuseo:

- patrimonio: tutto ciò che per una comunità può essere considerato tale. La raccolta, la catalogazione e l'interpretazione del patrimonio avviene insieme agli abitanti che attraverso donazioni e prestiti contribuiscono a costruire il patrimonio materiale e immateriale dell'ecomuseo;
- territorio: è inteso come il luogo delle relazioni uomo-natura, dei saperi delle comunità locali. L'ecomuseo consente alla popolazione di riappropriarsi del proprio territorio e prendere coscienza della propria storia; popolazione: è il primo interlocutore dell'ecomuseo e deve essere coinvolta in ogni fase della progettazione ecomuseale e territoriale.

De Varine sostiene anche che il concetto di ecomuseo rifletta più idee tra loro complementari:

- il suo ambito di riferimento è il patrimonio di una comunità o di un territorio;
- ha una dimensione territoriale;
- ha origine da un lungo e lento processo che accompagna lo sviluppo territoriale;
- la partecipazione dei membri della comunità è permanente e strumentale all'ecomuseo, il che significa che sono gli attori locali a prendere le decisioni che riguardano il loro territorio;
- è uno strumento per la trasmissione della cultura locale e per l'educazione alla stessa, ma anche di apertura al mondo e alle altre culture;
- la ricerca e l'attività di conservazione sono dei mezzi per l'implementazione della mission ecomuseale e non gli obiettivi primari di un ecomuseo (de Varine 2005).

L'ecomuseo propone una visione globale e senza rotture tra l'uomo e il territorio di riferimento, e incoraggia la comunità ad interagire e partecipare alle attività promosse dall'ecomuseo stesso.

Potremmo dire che l'ecomuseo vive per la comunità e grazie alla comunità. La partecipazione della popolazione alla vita dell'ecomuseo è condizione necessaria e fondante, senza la quale un ecomuseo non può definirsi tale.

### 3.2 Gli ecomusei in Italia

In Italia la tutela e la valorizzazione del patrimonio territoriale e delle comunità hanno seguito uno sviluppo diverso dagli altri Paesi europei. A partire dalla fine dell'Ottocento, comunque, vi sono testimonianze di forme museali aventi un significato analogo a quello che hanno oggi gli ecomusei. Si tratta dei musei del Risorgimento e di Storia Patria che sorsero in tutta Italia per volere delle classi dirigenti, allo scopo di celebrare gli eroi nazionali, l'impegno delle comunità locali nelle battaglie per l'indipendenza ma,

soprattutto, nel tentativo di comunicare, attraverso la conservazione degli oggetti del ricordo, un'identità nazionale. All'inizio degli anni Settanta del Novecento anche nel nostro Paese si diffondono i musei di arti e tradizioni popolari, nati come risposta alla paura di perdere definitivamente i valori della società agricola tradizionale visto che in quegli anni la forte spinta all'industrializzazione e all'urbanizzazione stava determinando un progressivo abbandono delle campagne e dei lavori manuali. Nonostante questo, però, l'Italia resta ai margini del dibattito promosso dalla Nuova Museologia almeno fino agli anni Novanta del Novecento, in quanto la tutela e la valorizzazione hanno interessato quasi esclusivamente il patrimonio culturale tangibile del Paese.

Per la dottrina italiana l'ecomuseo è un museo basato su un patto con il quale una comunità si prende cura di un territorio (Maggi 2002). Nel 2007 i rappresentanti degli ecomusei italiani, riunitisi a Catania, hanno concordato una comune definizione di ecomuseo, che è la seguente:

L'ecomuseo è una pratica partecipata di valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale, elaborata e sviluppata da un soggetto organizzato, espressione di una comunità locale, nella prospettiva dello sviluppo sostenibile.<sup>16</sup>

Il concetto di sviluppo sostenibile è alla base dell'ecomuseologia, soprattutto di quella italiana, e significa, tra l'altro, aumentare il valore del territorio anziché consumarlo. L'ecomuseo può quindi essere considerato uno degli attori deputati a favorire lo sviluppo sostenibile del territorio, attraverso la valorizzazione e la messa in rete delle dinamiche culturali locali, la creazione di sinergie con il comparto turistico ed economico, l'attenzione all'ambiente e la promozione delle logiche della sostenibilità. È la Regione Piemonte<sup>17</sup> ad aver intuito per prima la stretta relazione tra ecomusei e sostenibilità e ancora oggi considera, tra le caratteristiche distintive di un ecomuseo, la capacità di favorire lo sviluppo sostenibile.

Oggi gli ecomusei presenti sul territorio nazionale sono 173 promossi e gestiti da enti locali, associazioni o partenariati. Le regioni che hanno istituito gli ecomusei sembrano aver recepito appieno il messaggio della CEP creando delle strutture mirate alla salvaguardia del territorio. È opinione di chi scrive quella per cui gli ecomusei italiani si siano sviluppati assieme alla CEP recependone a fondo i dettami, tanto da considerarla uno dei documenti fondamentali per l'ecomuseologia.

---

16 Convegno «Giornate dell'ecomuseo - Verso una nuova offerta culturale per lo sviluppo sostenibile del territorio», tenutosi a Catania il 12 e 13 ottobre 2007.

17 La Regione Piemonte è stata la prima in Italia ad istituire gli ecomusei con la legge regionale 14 marzo 1995, n. 31. La legge nasce per dotare la Regione di uno strumento per la salvaguardia dell'archeologia industriale e del patrimonio tradizionale del Novecento.

Il fattore territoriale è quindi centrale alla problematica ecomuseale, e rimanda alla dimensione ambientale nel suo significato più ampio. Nell'ecomuseo si rappresenta un insieme di luoghi connessi in uno specifico ecosistema, dove convivono una pluralità di elementi di un paesaggio non più fruito nella sola valenza percettiva. Tale visione ben traspare dalle finalità degli ecomusei previste da molte leggi regionali in materia, che spesso, all'Art. 1, stabiliscono che gli ecomusei vengono istituiti allo scopo di ricostruire, testimoniare e valorizzare la memoria storica, la cultura materiale e immateriale e quella del paesaggio, le relazioni fra ambiente naturale ed ambiente antropizzato ed il modo in cui l'insediamento tradizionale ha caratterizzato la formazione e l'evoluzione del paesaggio (Da Re 2011).

Il dettato dell'articolo presuppone l'esistenza di un patrimonio. Ebbene tale patrimonio non è dato, ma va identificato mediante un lavoro di analisi con la popolazione. I cittadini di un territorio sono chiamati a scegliere gli elementi (culturali e naturali, materiali e immateriali) che ritengono rappresentativi della propria cultura, che andranno poi a formare il patrimonio locale salvaguardato dall'ecomuseo. Alla base di tutto vi è il riconoscimento del «bene paesaggio» come patrimonio della comunità e del diritto della stessa di deciderne il futuro (de Varine 2010). Il paesaggio e l'identità culturale sono strettamente connessi alla memoria collettiva che viene costantemente reinterpretata dalle azioni del vissuto quotidiano. Qualsiasi cultura interagisce con il paesaggio, non solo in quanto lo produce o modifica con le sue azioni e relazioni materiali ed immateriali, ma anche in quanto si riflette su di esso e gli attribuisce significati e valori particolari, e mutevoli (Cianfarani 2010).

Sembra corretto affermare, infatti, che ogni cambiamento della società, ogni trasformazione delle relazioni sociali e dell'economia, provoca anche un mutamento del paesaggio che si adatta ai nuovi bisogni della società. Ecco che, come detto sopra, studiare e capire il paesaggio vuol dire capire i luoghi, decodificare il territorio, anche nei molteplici valori identitari culturali.

### 3.3 Il paesaggio europeo e la necessità di una salvaguardia sostenibile

Nella CEP, il paesaggio è inteso come costituito da un insieme di relazioni ed esperienze che lo caratterizzano. Per questo motivo esso è ritenuto non solo una componente attiva del patrimonio culturale di una comunità, ma anche del patrimonio culturale europeo che contribuisce alla formazione di un'identità europea.

Posto che si possa parlare di un retaggio culturale comune, questo non può essere né la somma delle singole identità nazionali dei Paesi europei, né un blocco omogeneo da cui quelle identità singole si possono ritagliare. La formazione di un'identità europea dovrebbe avvenire in una prospet-

tiva aperta e dinamica che favorisca il dialogo e il confronto interculturale (Giampieretti 2011). L'idea che sembra emergere è quella di «unità nella diversità». Il paesaggio è espressione della diversità del comune patrimonio culturale e naturale europeo (Sassatelli 2006). Esso quindi è individuato come strumento fondamentale per la formazione e il consolidamento dell'identità culturale europea, proprio attraverso il riconoscimento e mantenimento delle diversità locali che ne costituiscono il patrimonio culturale. In questa ottica la CEP, riconosce un ruolo fondamentale alle comunità locali responsabili della gran parte delle trasformazioni che incidono sulla qualità del paesaggio, quindi alla sensibilizzazione delle popolazioni residenti e alla formazione ed educazione dei soggetti privati e pubblici che operano sul territorio.

Il paesaggio come lo vediamo oggi è, infatti, anche il risultato di secoli di contaminazioni, scambi e intrecci di popoli diversi. Ecco che forse si potrebbero ravvisare degli elementi comuni a tutti i paesaggi europei; fermo restando che il paesaggio rappresenta la comunità che lo abita, è pur vero che, almeno in passato, è stato oggetto di contaminazioni. Probabilmente in questo senso è possibile parlare di paesaggio europeo, nella misura in cui i continui rapporti tra i popoli del continente hanno generato degli elementi condivisi, che sono poi entrati a far parte del patrimonio culturale delle singole comunità.

L'operato dell'ecomuseo potrebbe essere utile anche da questo punto di vista in quanto monitora il cambiamento del paesaggio nel tempo, oltre ad attivarsi per la sua salvaguardia. La sfida per un ecomuseo, è quella di promuovere lo sviluppo del territorio, interpretando e facendosi portavoce delle trasformazioni della società, senza però precludere la possibilità alle generazioni future di soddisfare le proprie esigenze. Un ecomuseo virtuoso deve attivare una politica di tutela e salvaguardia ambientale, da realizzarsi sia mediante una gestione e una crescita equilibrate del territorio, sia attraverso una politica condivisa e partecipata dalle comunità interessate.

È evidente come in questo contesto diventi fondamentale il concetto di sviluppo sostenibile, inteso come «*mise en valeur*» del capitale culturale di un territorio. Ossia delle tradizioni, delle tipicità, dei «*savoir-faires*» che connotano una precisa comunità. Tale capitale è anche economico se si considera che lo sviluppo sostenibile mira a mettere in evidenza le specificità di un territorio e ad utilizzarle per creare economia. È possibile, allora, parlare di sostenibilità solo se lo sviluppo avviene tenendo conto del patrimonio locale e ne favorisce la salvaguardia e l'arricchimento. Il paesaggio e il patrimonio culturale in generale, diventano così un riferimento chiave per le politiche territoriali (Magnaghi, 2012). Ne consegue che lo sviluppo territoriale non può esserci senza la partecipazione attiva e cosciente della comunità che detiene tale patrimonio.

Da questo punto di vista gli aspetti materiali e immateriali della vita della comunità vengono considerati come risorse per lo sviluppo sostenibile,



allo stesso modo il territorio sul quale vive la comunità è visto come testimonianza dell'identità culturale, ma anche come opportunità di sviluppo. Senza la partecipazione non si possono realizzare strategie condivise di valorizzazione del territorio, ne tanto meno economie orientate alla sostenibilità che consentano un corretto utilizzo delle risorse locali nel rispetto della loro integrità.

La partecipazione va però incoraggiata e promossa attraverso i giusti canali. Compito dell'ecomuseo è anche quello di favorire il dialogo tra i vari attori sociali e proporre un linguaggio comune che permetta a tutte le persone interessate di prendere parte al processo decisionale (Reina 2014).

L'ecomuseo, come depositario di conoscenze e saperi propri di una comunità, diventa allora il luogo ideale per dialogare con i cittadini e mettere in campo politiche di educazione ambientale e progetti di sviluppo condivisi. Soprattutto, l'ecomuseo può essere decisivo nel coniugare le esigenze di promozione e sviluppo dei valori di un territorio con la necessità di salvaguardare il patrimonio culturale e ambientale. Non si tratterebbe solo di conservare una testimonianza del passato, ma piuttosto di innescare un ragionamento dal quale emerga la «consapevolezza di cosa conservare e cosa innovare», per la realizzazione di processi di sviluppo locale sostenibili, in sintonia con un equilibrata evoluzione del paesaggio (Ruggiero 2014).

### 3.4 La sostenibilità culturale nell'operato degli ecomusei

La nozione di sviluppo sostenibile, generalmente intesa, si delinea negli anni Settanta del Novecento quando il club di Roma pubblica un rapporto sui 'limiti dello sviluppo' (Meadows et al. 1972).<sup>18</sup> Ma è solo nel 1987 che viene data una prima e ufficiale definizione di sviluppo sostenibile, utilizzata ancora oggi, contenuta nel Rapporto Brundtland.<sup>19</sup>

Lo sviluppo sostenibile, lungi dall'essere una definitiva condizione di armonia, è piuttosto processo di cambiamento tale per cui lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello

<sup>18</sup> Commissionato dal MIT al Club di Roma, il rapporto riportava l'esito di una simulazione al computer delle interazioni fra popolazione mondiale, industrializzazione, inquinamento, produzione alimentare e consumo di risorse; nell'ipotesi che queste stessero crescendo esponenzialmente con il tempo. Dalla simulazione veniva messo in evidenza che la crescita produttiva illimitata avrebbe portato al consumo delle risorse energetiche ed ambientali. Il rapporto sosteneva, inoltre, che era possibile giungere ad un tipo di sviluppo che non avrebbe portato al totale consumo delle risorse del pianeta.

<sup>19</sup> Rapporto affidato dall'ONU alla Commissione Mondiale su Ambiente e Sviluppo (WCED) pubblicato nel 1987 con il titolo *Our Common Future*, ma conosciuto come Rapporto Brundtland dal nome del primo ministro norvegese Gro Harlem Brundtland che ha presieduto la commissione.

sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali siano resi coerenti con i bisogni futuri oltre che con gli attuali.

Nel 1992 si tiene a Rio de Janeiro la prima conferenza ONU sull'ambiente e sullo sviluppo che affronta la problematica di come conciliare gli obiettivi della politica ambientale con quelli della politica allo sviluppo. Si ricorda brevemente che in questa occasione viene approvata anche l'Agenda 21, un piano d'azione per lo sviluppo sostenibile da realizzarsi a livello mondiale, nazionale e locale. Infine, nel 1997, l'Unione europea fissa, con il Trattato di Amsterdam, il principio della sostenibilità. Tale principio, conosciuto come «il modello dei tre pilastri della sostenibilità», afferma che la sostenibilità non riguarda solo il patrimonio naturale che lasciamo in eredità alle generazioni future, ma coinvolge anche le conquiste economiche e le istituzioni sociali. Per questo motivo si parla di tre pilastri, rispettivamente ambientale, economico e sociale, ognuno dei quali è fondamentale per lo sviluppo sostenibile.

Nel 2001, l'UNESCO ha ampliato il concetto di sviluppo sostenibile indicando che:

la diversità culturale è necessaria per l'umanità quanto la biodiversità per la natura [...] la diversità culturale è una delle radici dello sviluppo inteso non solo come crescita economica, ma anche come un mezzo per condurre una esistenza più soddisfacente sul piano intellettuale,emozionale, morale e spirituale.<sup>20</sup>

Da allora, all'interno delle definizioni di sviluppo sostenibile è sempre più attivo il dibattito circa la sostenibilità culturale che riguarda le azioni che condizionano il modo in cui una comunità sociale manifesta la propria identità, salvaguardia le proprie tradizioni e sviluppa valori condivisi.

Secondo una parte della dottrina, il patrimonio culturale lega le persone a un luogo che rappresenta l'identità e i valori di una comunità. La salvaguardia di questo patrimonio è ciò di cui si occupa la sostenibilità

---

<sup>20</sup> *Universal Declaration on Cultural Diversity*. Adottata all'unanimità a Parigi, durante la 31° sessione della Conferenza Generale dell'UNESCO, il 2 novembre 2001. Art. 1 rubricato La diversità culturale, patrimonio comune dell'umanità: La cultura assume forme diverse nel tempo e nello spazio. La diversità si rivela attraverso gli aspetti originali e le diverse identità presenti nei gruppi e nelle società che compongono l'Umanità. Fonte di scambi, d'innovazione e di creatività, la diversità culturale è, per il genere umano, necessaria quanto la biodiversità per qualsiasi forma di vita. In tal senso, essa costituisce il patrimonio comune dell'Umanità e deve essere riconosciuta e affermata a beneficio delle generazioni presenti e future; Art. 3 rubricato La diversità culturale che compongono l'Umanità. Fonte di scambi, d'innovazione e di creatività, la diversità culturale è, per il genere umano, necessaria quanto la biodiversità per qualsiasi forma di vita. In tal senso, essa costituisce il patrimonio comune dell'Umanità e deve essere riconosciuta e affermata a beneficio delle generazioni presenti e future; Art. 3 rubricato La diversità culturale, fattore di sviluppo: La diversità culturale amplia le possibilità di scelta offerte a ciascuno; è una delle fonti di sviluppo, inteso non soltanto in termini di crescita economica, ma anche come possibilità di accesso ad un'esistenza intellettuale, affettiva, morale e spirituale soddisfacente.

culturale. La sostenibilità culturale può essere intesa come uno strumento che accresce il senso di appartenenza a un luogo; da qui il paesaggio può essere considerato come una componente dell'identità della comunità.

Il riconoscimento della sostenibilità culturale come quarto pilastro del modello di sviluppo sostenibile potrebbe, dunque, favorire la creazione di nuovi processi culturali e permettere la rigenerazione di modelli di comportamento condivisi. L'idea di sostenibilità culturale rimanda alla possibilità di generare e rigenerare valori, relazioni e visioni differenti, proprio per questo dovrebbe essere presa come modello di riferimento per le politiche di sviluppo territoriale (Amari 2012). Il territorio andrebbe inteso come bene comune, il cui uso collettivo richiede la creazione di diverse forme di produzione e riproduzione del bene stesso (Magnaghi 2012).

Lo sviluppo locale passa per un cambiamento culturale, sociale ed economico; è strettamente correlato al patrimonio locale, si nutre del patrimonio e ne produce di nuovo. Allo stesso modo il patrimonio (naturale e culturale) è una risorsa locale che trova la sua ragione d'essere nell'integrazione con le dinamiche dello sviluppo territoriale.

In questo scenario politico e culturale, nel quale il territorio è inteso come sistema di valori e di relazioni, le realtà locali si fanno interpreti attive delle problematiche relative alla gestione delle risorse, chiedendo una partecipazione diretta alle politiche territoriali (Perco 2010).

Concetto, questo, ampiamente condiviso e promosso dalla CEP che, nel Preambolo, definisce il paesaggio come

fattore di equilibrio tra patrimonio naturale e culturale, riflesso dell'identità e della diversità europea e una risorsa economica creatrice di posti di lavoro e legata allo sviluppo di un turismo sostenibile.

Si potrebbe partire da tale assunto per trovare un ruolo per gli ecomusei all'interno della CEP. L'approccio territorialista proposto dalla progettazione ecomuseale pone al centro delle funzioni museali la ricomposizione delle conoscenze territoriali fondata sull'interconnessione dei saperi e sulla messa in valore del patrimonio territoriale da parte dei soggetti che lo reinterpretano come risorsa collettiva. Il principale elemento di differenziazione rispetto ad altri musei, è costituito da un'organizzazione centrata sul territorio visto come tessuto di relazioni vissute, passate e presenti. Siccome il primo interlocutore di un ecomuseo è la sua comunità, è necessario creare momenti di dialogo con la popolazione, cercando di coinvolgerla attivamente nella gestione e nell'organizzazione delle attività promosse dall'ecomuseo stesso.

Un buon esempio di ecomuseo che lavora per e con la comunità è, a opinione di chi scrive, l'ecomuseo Colombano Romean di Salbertrand, istituito nel 1996 dalla Regione Piemonte con legge regionale n. 31/1995.

L'ecomuseo fa parte del Parco Naturale del Gran Bosco, che ne è anche l'ente gestore. L'esperienza dell'ecomuseo è strettamente legata alla storia del Parco Naturale. I primi anni di vita del Parco non sono stati facili, la comunità non capiva l'utilità di tale struttura e faceva ostruzionismo. Intorno alla seconda metà degli anni Novanta del secolo scorso, l'allora direttore del Parco decise di provare ad utilizzare lo strumento dell'ecomuseo per superare il dissenso della popolazione. L'ecomuseo diventa così un intermediario tra il parco e la comunità, in grado di interpretare le esigenze dell'uno e dell'altro e di far dialogare i due soggetti.

Uno strumento che si è rivelato essere molto utile per la sensibilizzazione della popolazione è quello delle 'mappe di comunità',<sup>21</sup> usato ormai dalla maggior parte degli ecomusei italiani. Le 'Parish Maps' sono strumenti importanti per far emergere le vocazioni dei luoghi e delle comunità che in essi agiscono. La costruzione di una mappa di comunità consente alle persone che abitano un luogo di riscoprire i punti salienti della loro storia e di riappropriarsi del loro paesaggio. La mappa rappresenta un percorso personale e collettivo che comporta coinvolgimento, ricerca e impegno di tutte le persone che concorrono alla sua realizzazione (cittadini, collettività locali, esperti). Uno strumento creativo che è in grado di rinsaldare e ricostruire in termini attuali il legame fondamentale tra le persone e i luoghi (Testa, Murtas).

Anche l'ecomuseo Colombano Romean ha realizzato una sua mappa di comunità. Con l'aiuto di due docenti della facoltà di antropologia dell'Università di Torino, ha condotto la popolazione attraverso un processo di riappropriazione del territorio, sfociato appunto nella mappa di comunità di Salbertrand, che testimonia la percezione che la comunità ha del proprio territorio. L'ecomuseo si è impegnato anche nel recupero della storia e delle tradizioni locali, attraverso una lunga e proficua attività di ricerca e il recupero di edifici storici che testimoniano la storia, anche economica, della zona. Il lavoro svolto negli anni dal Parco naturale e dall'ecomuseo ha portato al recupero di produzioni locali che oggi si sta cercando di riattivare.<sup>22</sup> Allo stesso modo, il restauro degli edifici storici ha contribuito alla nascita di un flusso turistico in continuo sviluppo, rendendo il territorio di Salbertrand una meta interessante per gli amanti della natura e dell'escursionismo.

---

21 La mappa di comunità è uno strumento con cui gli abitanti di un determinato luogo hanno la possibilità di rappresentare il patrimonio, il paesaggio, i saperi in cui si riconoscono e che desiderano trasmettere alle nuove generazioni

22 Per esempio la ripresa della coltivazione delle patate di montagna. Si tratta di un progetto di valorizzazione e recupero delle varietà autoctone coltivate anticamente nella Valle di Susa. Tale progetto rientra nell'ambito del programma Alcotra F5 di cooperazione transfrontaliera. Il Parco è riuscito a fornire ai produttori locali semente autoctona come la violette, la ratte, la piallina.

Questo tipo di attività favorisce la valorizzazione dei saperi e delle pratiche tradizionali all'interno del processo di selezione del patrimonio da salvaguardare e contribuisce alla definizione di nuovi modelli di sviluppo locale sostenibile e favorisce una concezione "socialmente sostenibile" dello stesso (Tucci 2013).

Alcuni analisti culturali, facendo perno sul concetto di sostenibilità culturale, sostengono che la nozione di sviluppo sostenibile è strettamente correlata a quella di sviluppo culturale. Si possono infatti identificare tre aspetti del termine cultura: i valori e le aspirazioni che contribuiscono a creare il quadro di riferimento di una società; le pratiche e i media culturali attraverso cui la cultura si attualizza, diventa realtà; le manifestazioni visibili e gli artefatti delle pratiche culturali (Amari 2012).

L'obiettivo principale dell'ecomuseo è allora quello di valorizzare le diversità delle nostre società, rurali e metropolitane, mettendone in evidenza le caratteristiche, le ricchezze, le trasformazioni.

Altro elemento fondamentale è la titolarità dell'iniziativa ecomuseale, che deve rimanere nelle mani delle comunità locali che decidono di essere rappresentate da queste realizzazioni.

L'ecomuseo è una realtà che opera delle scelte, propone delle soluzioni, che rispecchiano il volere della comunità e lo fa attraverso gli individui che partecipano attivamente alla vita dell'ecomuseo. L'ecomuseo non è tanto un'istituzione deputata al buon funzionamento di un territorio, quanto una mentalità, un modo di fronteggiare i problemi locali utilizzando la cultura. L'ecomuseo non è un luogo fisico in cui conservare il patrimonio culturale, l'ecomuseo è il patrimonio.

Questa affermazione, che potrebbe risultare un po' forzata, sta a significare che alla base della creazione di un ecomuseo vi è la necessità di salvaguardare un patrimonio locale. Ovviamente l'ecomuseo deve avere una sede espositiva, dove poter esporre la componente materiale di tale patrimonio, e dove poter accogliere i visitatori. Ma non è la sede che definisce l'ecomuseo. Questo tipo di realtà dovrebbe essere intesa più come un laboratorio dove si interroga il patrimonio, lo si fa vivere, per fornire alla popolazione una chiave di lettura della sua storia e della sua evoluzione. Per questo motivo il patrimonio salvaguardato da un ecomuseo non è finito o limitato a un certo periodo storico; ma bensì è in continua creazione ed evoluzione, perché è la comunità stessa che lo crea vivendo sul territorio.

In generale da un punto di vista museologico ci si aspetta che un ecomuseo contribuisca alla formazione del sentimento di identità della popolazione, promuova dinamiche sociali positive e favorisca il miglioramento della qualità della vita dei residenti. Da un punto di vista economico l'ecomuseo può risultare un valido strumento per la crescita e il miglioramento della competitività del territorio. Più in generale, l'ecomuseo dovrebbe incoraggiare un cambiamento politico-culturale verso la crescita della coscienza

di luogo e di cittadinanza attiva, che porti a una gestione comunitaria del territorio (Magnaghi 2012).

Sulla scorta di queste considerazioni si può intendere l'ecomuseo come rafforzamento dell'identità locale, in quanto mira a rendere più coesa e consapevole la comunità, favorendo saperi e impegno per la cura del luogo e aumentando la capacità competitiva del territorio come potenziale produttore di ricchezza.

Nel prossimo paragrafo si fornirà un esempio concreto di iniziative eco-museali che possono essere messe in pratica per la salvaguardia del paesaggio. Il caso proposto è quello dell'Ecomuseo del Biellese la cui esperienza si ritiene essere interessante ai fini del presente articolo.

### 3.5 Il caso dell'Ecomuseo del Biellese

#### 3.5.1 Il territorio biellese

Il territorio biellese è uno dei luoghi in cui la tradizione del tessile laniero si è più a lungo stratificata, grazie ad una serie di fattori determinanti e presenti ancora oggi sul territorio. Si tratta di risorse, materiali e immateriali, che costituiscono un prezioso patrimonio, articolato e diffuso sul territorio e, soprattutto, percepito dalla comunità locale come elemento vitale dell'identità del biellese.

Il biellese è un territorio di circa 930 Km e 83 comuni, posto nella zona nord-orientale del Piemonte. Grande importanza per lo sviluppo di insediamenti hanno rivestito le diverse valli e le notevoli risorse idriche. La zona rientra infatti nel bacino del fiume Sesia e alcuni dei suoi affluenti, come il Cervo e l'Elvo, hanno talmente caratterizzato la zona da diventare elementi propulsivi dell'avvio dell'industria.

Le prime attività produttive furono la pastorizia e l'allevamento di bestiame, in particolare ovino. Ma fu lo sviluppo in parallelo della lavorazione di canapa e lana, come prodotti di autoconsumo, che fece nascere una tradizione del tessile per lungo tempo tramandata all'interno delle famiglie. Ciò portò nel Medioevo alla nascita dei primi opifici, favoriti da una serie di fattori naturali fondamentali alla produzione laniera: l'abbondanza d'acqua, che ha caratteristiche adatte al lavaggio e alla tintura della lana, e una grande disponibilità di legname, usato sia come combustibile che come materia prima in alcune lavorazioni dei tessuti. L'attività manifatturiera diventò industria nel 1816 quando Pietro Sella introdusse le prime

macchine per le lavorazioni laniere dando così inizio a quello che diverrà nell'arco di pochi decenni il 'sistema di fabbrica'.<sup>23</sup>

L'industria del tessile-laniero ha continuato a crescere durante tutto il Novecento, conoscendo periodi di grande prosperità e riuscendo a superare indenne crisi e cambiamenti di mercato. Tuttavia negli ultimi quindici anni il settore è entrato in crisi e ha subito una pesante contrazione per quanto concerne il numero delle imprese e la produzione.

L'area della provincia di Biella è interessante anche per la varietà degli ambienti naturali che la rendono rimarchevole dal punto di vista paesaggistico.<sup>24</sup> Delimitata a ovest dalla collina morenica della Serra, la montagna biellese è caratterizzata da una serie di valli molto diverse fra loro: dall'ampia e soleggiata Valle Elvo, ricca di pascoli, alle più austere Valle Oropa e Valle Cervo, fino alle valli orientali, culla dell'industria tessile. Sono questi ambienti naturali diversi che nel corso dei secoli hanno visto il susseguirsi di attività agricole ed artigianali legate alle differenti risorse naturali disponibili che hanno creato le condizioni adatte all'insediamento e allo sviluppo del distretto industriale tessile che ancora oggi contraddistingue l'economia locale.

### 3.5.2 Origine e 'mission' dell'Ecomuseo

Nel 1999 la Provincia di Biella si è fatta promotrice di un progetto culturale di valorizzazione del territorio sulla scorta di quanto stabilito dalla legge regionale 31/1995,<sup>25</sup> culminato nel 2000 con il riconoscimento ufficiale dell'Ecomuseo del Biellese da parte della Regione Piemonte.

L'Ecomuseo del Biellese nasce per dar voce all'eterogeneità di memorie e di saperi collettivi propri delle piccole comunità locali, per raccontare come nel tempo, ai luoghi con caratteristiche esclusivamente rurali si siano succeduti luoghi con caratteristiche sempre più industriali.

L'Ecomuseo era necessario anche per dare un coordinamento ai diversi progetti di valorizzazione del territorio che da anni venivano portati avanti dalla popolazione.

L'Ecomuseo del Biellese coordina 15 cellule distribuite su tutto il territorio che ben rispecchiano la complessità dell'ambiente di riferimento, la sua storia e le sue trasformazioni. L'obiettivo principale è quello di restituire

<sup>23</sup> Con il termine sistema di fabbrica si identifica una forma di organizzazione del lavoro caratterizzata dalla concentrazione fisica della manodopera nella manifattura, cioè in grandi unità di produzione, e che utilizza mezzi meccanici mossi da energia inanimata (acqua, carbone, elettricità). <http://www.atl.biella.it/archeologia-industriale>.

<sup>24</sup> Parco regionale «Le Baragge» di Candelo, il Lago di Viverone, le riserve naturali «La Burcina» a Pollone e «La Bessa» nella Valle Elvo, l'oasi Zegna a Trivero.

<sup>25</sup> Legge regionale 14 marzo 1995, n. 31 «Istituzione di Ecomusei del Piemonte».

alla popolazione, in primo luogo, ma anche ai visitatori, la conoscenza del biellese pre-industriale e le condizioni che hanno poi favorito lo sviluppo delle industrie.

Le quindici cellule di cui si compone l'ecomuseo sono:

- Ecomuseo della Vitivinicoltura: situato a Candelo, connette e rivitalizza elementi della cultura vitivinicola che nel corso del tempo hanno perduto significato.
- Ecomuseo del Cossatese e delle Baragge: situato presso il comune di Cossato, si occupa dei temi della selvicoltura e della lavorazione del legno.
- Casa Museo dell'Alta Valle Cervo: ubicata a Rosazza, in una tradizionale abitazione settecentesca, per la sua impostazione potrebbe essere considerato un museo di impianto tradizionale.
- Ecomuseo della terracotta: si trova a Ronco Biellese che in passato fu uno dei centri più importanti per la produzione di stoviglie popolari. Fu istituito per la valorizzazione del territorio e la salvaguardia delle sue tipicità.
- Fabbrica della Ruota: l'ex lanificio Zignone fu edificato attorno al 1878 a Pray. Rappresenta uno dei più noti esempi di archeologia industriale in Italia, avendo conservato l'impianto multipiano ottocentesco di tipo manchesteriano e il sistema teledinamico di trasmissione dell'energia.
- Museo Laboratorio del Mortigliengo: situato in frazione Mino di Mezzana, è ospitato in una vecchia casa recuperata con le tecniche costruttive originarie; ha lo scopo di documentare alcune attività presenti nel Biellese orientale prima dell'industrializzazione.
- Ex Mulino Susta: è una delle poche testimonianze idrauliche presenti nel Mortigliengo. La struttura si presenta come un insieme articolato di edifici in passato funzionalmente connessi tra loro, costruiti in periodi diversi e adeguati al mutare delle esigenze produttive.
- Ecomuseo della Civiltà Montanara: situato nella borgata di Bagneri testimonia il lavoro di generazioni di alpigiani che lentamente trasformarono l'ambiente originario.
- Ecomuseo della Tradizione Costruttiva: è situato presso la Trappa di Sordevolo, un edificio con finalità produttive costruito nel Settecento dai lanieri Ambrosetti.
- Museo dell'oro e della Bessa: è ubicato nella frazione Vermogno di Zubiena, raccoglie e documenta le tecniche manuali impiegate nei secoli per la ricerca aurifera.
- Ecomuseo della lavorazione del ferro: la Fucina Morino di Mongrando è un esempio delle piccole unità produttive che sfruttavano la forza motrice delle acque.
- Centro di documentazione sulla lavorazione del ferro: a Netro, dove tale attività ha avuto il maggiore sviluppo industriale, vengono raccolte le serie di attrezzi prodotti dalle Officine Rubino.



- Città dell'arte - Fondazione Pistoletto: ha sede a Biella nell'ex Lanificio Trombetta. La Fondazione si occupa della promozione dell'arte attraverso l'organizzazione di mostre, incontri didattici e seminari all'interno dei suoi spazi.
- Oasi Zegna: pensata e finanziata dal Gruppo Ermenegildo Zegna, è un progetto di tutela e valorizzazione del territorio montano ed, in particolare, dell'apicoltura e della lavorazione del latte, «industrie naturali» tipiche della montagna.
- Museo Laboratorio dell'oro e della pietra: il progetto del Museo nasce da una ricerca interdisciplinare dell'Università di Torino per la valorizzazione della zona della Bassa Serra e della zona archeologica dell'antica Victimula,<sup>26</sup> presso San Secondo.

L'Ecomuseo del Biellese si pone l'obiettivo di ricomporre e rendere percepibile il processo che ha condotto alla trasformazione di un territorio ad economia rurale e artigianale nel distretto industriale tessile conosciuto in tutto il mondo.

Giacimenti di esperienze storiche, le cellule sono laboratori di conservazione e valorizzazione di documenti, reperti, pratiche, tecniche e modelli socio-culturali.

### 3.5.3 Le iniziative di salvaguardia del paesaggio biellese

Si ritiene il caso del biellese un interessante esempio di come il paesaggio possa essere testimonianza dello sviluppo di una comunità e di una cultura. La particolare conformazione morfologica della zona, ha determinato il nascere di attività produttive specifiche che nei secoli hanno reso possibile la crescita di una comunità. Allo stesso modo, l'uomo ha modificato il territorio, plasmandolo in base alle sue esigenze lavorative e abitative.

I progetti e le iniziative ecomuseali sono sempre volte a sottolineare il collegamento esistente tra le industrie naturali del territorio biellese, le tecniche ad esse collegate e le unità abitative in modo da far emergere il rapporto fra il patrimonio ed il territorio stesso. I suoi principali interlocutori sono gli abitanti con i quali l'Ecomuseo conduce un percorso di riappropriazione dell'identità storica e culturale, volto ad identificare nuovi processi di sviluppo per il territorio.

Questo tipo di percorso risulta oggi più che mai necessario. Nel contesto attuale di forte crisi del settore tessile-laniero, che ha portato a una diminuzione del lavoro e alla chiusura di molte industrie, il paesaggio biellese sta cambiando ancora una volta, sotto l'impulso della ricerca

<sup>26</sup> La Victimula è un insediamento, sicuramente di epoca romana e forse, addirittura, pre-romana, che si trovava a sud-ovest del biellese, probabilmente alle pendici della Serra Morenica di Ivrea. Oggi la zona corrisponde al comune di Salussola.

di diverse attività produttive, legate soprattutto al settore terziario. Ma proprio in questo contesto risulta utile l'attività dell'Ecomuseo, che ha intrapreso un percorso all'indietro, alla riscoperta dei lavori tradizionali. L'obiettivo è quello di far capire alla popolazione che alcune delle antiche attività possono produrre ancora economia per il territorio e permettere la contemporanea tutela del paesaggio. Sono da esempio in questo senso i progetti condotti da alcune cellule che si basano sulle specificità dei territori di riferimento. È il caso di «Let Eat Bi», un progetto realizzato da Città dell'arte Fondazione Pistoletto in collaborazione con la cellula dell'ecomuseo Valle Elvo e Serra.

Attraverso la partnership con associazioni, cooperative, imprese sociali e comunità territoriali, «Let Eat Bi» aggrega, promuove e contribuisce a organizzare le risorse e le attività operanti sul territorio biellese il cui denominatore comune è la cura della terra, del paesaggio sociale e naturale, attraverso la vendita di prodotti locali.

Un altro esempio è il progetto «Cubi in Movimento», lavoro sulle Bielline<sup>27</sup> in terracotta che la cellula dell'ecomuseo biellese di Ronco ha realizzato con la Fondazione Pistoletto. Giovani creativi di tutto il mondo hanno lavorato su una produzione tipica del territorio, le Bielline appunto, esplorando nuove forme e dimostrando come tale approccio consenta un'ulteriore esplorazione e salvaguardia della tradizione. L'iniziativa, ormai conclusasi, aveva lo scopo di sviluppare e promuovere relazioni tra tessuto economico locale, creatività artistica e valorizzazione del lavoro artigianale.

Un'altra iniziativa molto interessante, è quella portata avanti dall'ecomuseo Valle Elvo e Serra riguardante il recupero della Trappa di Sordevolo. Si tratta di un'antica fabbrica risalente alla metà del Settecento situata a 1000 metri di altezza, in alta valle Elvo. Il recupero della Trappa, iniziato nel 1998, ha coinvolto moltissime persone della zona, che hanno offerto il loro aiuto in virtù dell'interesse che nutrivano per tale edificio storico. Oggi la Trappa è diventata una cellula dell'Ecomuseo del Biellese ed è stata riconvertita in un punto di sosta e ristoro per gli escursionisti che percorrono la strada dei santuari biellesi.

Vi è poi una realtà leggermente diversa dall'esperienze fin qui descritte, ed è quella dell'Oasi Zegna, un parco naturale istituito nel 1993 dall'imprenditore Ermenegildo Zegna nella zona tra Trivero e la Valle Cervo, nelle Alpi Biellesi. Si tratta di un progetto di tutela e valorizzazione dell'ambiente montano e delle attività tradizionali, che si realizza, per esempio, grazie all'ecomuseo dell'apicoltura. Ma anche una proposta per un turismo

---

<sup>27</sup> Le bielline sono stoviglie in terracotta tipiche dell'artigianato ronchese. La loro produzione nei secoli ha reso Ronco Biellese uno dei centri più importanti del Piemonte nell'ambito delle stoviglie popolari. La cellula dell'Ecomuseo della terracotta, a Ronco Biellese, ripercorre l'intero ciclo produttivo delle bielline.

sostenibile, promossa da un consorzio turistico che riunisce diversi attori del territorio.

L'importanza del paesaggio per la comunità del biellese e la stretta correlazione esistente tra i due è visibile anche nell'operato dell'Amministrazione Provinciale di Biella che in passato ha dimostrato un forte interesse verso la tutela e la valorizzazione del territorio. Molte sono le iniziative avviate per promuovere il rapporto tra la cultura e l'ambiente, con la collaborazione di altre istituzioni ed associazioni biellesi e in cui l'Ecomuseo è sempre stato un grande protagonista. Ne sono un esempio l'adesione, nel 2007, alla RECEP, la Rete Europea degli Enti Locali e Regionali per l'attuazione della Convenzione europea del paesaggio, insieme al Comune di Biella e alla Regione Piemonte, e il piano territoriale provinciale.<sup>28</sup> Non va neanche dimenticata la costituzione, nel 1994, dell'Osservatorio del Biellese - Beni culturali e Paesaggio di cui la cellula dell'ecomuseo Valle Elvo e Serra è uno dei fondatori. L'osservatorio è membro della rete *Civilscape*<sup>29</sup> con la quale organizza, già da due anni, il Forum Alpino del Paesaggio.<sup>30</sup> Quest'ultimo ha l'obiettivo di far dialogare le zone transfrontaliere sul tema della salvaguardia del paesaggio e favorire lo scambio di buone pratiche. Il biellese tutto riveste un ruolo attivo nell'applicazione della CEP sul proprio territorio. Ciò che accomuna le iniziative ecomuseali e le passate azioni della Provincia è la volontà di lavorare assieme ai cittadini sui propri paesaggi, per arrivare al riconoscimento dei valori ad essi attribuiti, alla definizione di obiettivi di qualità paesaggistica e, infine, all'individuazione delle misure finalizzate alla loro salvaguardia, gestione e pianificazione.

## 4 Conclusioni

Uno dei punti di forza della CEP è il fatto di affermare che la valorizzazione del paesaggio non riguarda solo gli esperti in materia e che è necessario promuovere il dialogo e lo scambio continui tra tutti gli attori della socie-

<sup>28</sup> Rapporto ambientale (Art. 9 d.lgs. 152/2006) in Piano Territoriale Provinciale - Variante n. 1 redatto dall'Assessorato alla pianificazione territoriale della Provincia di Biella nel 2008.

<sup>29</sup> *Civilscape* è un'associazione internazionale nata a Firenze nel 2008 alla quale aderiscono le organizzazioni non governative dedite alla salvaguardia, alla gestione e alla pianificazione del paesaggio secondo i precetti della Convenzione europea del paesaggio. Oltre a promuovere la suddetta Convenzione, l'associazione contribuisce al dialogo e allo scambio di buone pratiche tra i membri e tra questi e le istituzioni e gli organismi politici, con l'obiettivo di favorire il bene comune dentro e fuori l'Europa.

<sup>30</sup> Svoltosi a Biella presso il Palazzo La Marmora, sede dell'Osservatorio del Biellese, il 14 e 15 novembre 2014.

tà. Uno degli scopi sottesi alla CEP è, dunque, far sì che le popolazioni svolgano un ruolo attivo nella gestione e pianificazione del paesaggio; il territorio assume importanza per la storia che racconta e per i valori che si decide di trasmettere alle generazioni future.

Ognuno di noi sviluppa una propria percezione del paesaggio in cui vive o lavora e sono queste percezioni a determinare il valore culturale e sociale del paesaggio, così come la sua importanza economica. Assumere che il paesaggio è portatore di tali valori significa affermare che esso è un «fattore di identità collettiva» e al contempo fonte di ricchezza. In definitiva è possibile intendere il paesaggio come costituito dall'integrazione di diversi valori che «concorrono al suo processo di comprensione, di salvaguardia e di tutela» (Avanzini, Salvador 2012).

La CEP costituisce uno strumento democratico per il fatto che definisce il paesaggio patrimonio comune e risorsa condivisa. Questo, però, implica che ciascun cittadino ha il diritto e il dovere di partecipare alla sua salvaguardia e alla formazione del senso comune di paesaggio. Siamo allora in una logica di approccio «bottom up» che richiede una concezione multidimensionale, integrata e intersettoriale delle politiche e il ricorso alla negoziazione formale tra gli attori e gli interessati. La CEP ci dice che è necessario agire su di esso a tutti i livelli, da quello europeo a quello locale, dal livello degli esperti al livello dei singoli cittadini, da quello dei governi centrali a quello delle collettività territoriali.

Come già esplicitato nel corso del presente intervento, la CEP opera una duplice svolta: nel significato complessivo da attribuire al paesaggio, inteso come l'intero territorio e non solo ristrette aree di eccellenza; nello stabilire l'importanza del governo del territorio ai fini di una migliore qualità di vita.

Giova, per concludere, rinominare di seguito i principi chiave della CEP che si è cercato di sviluppare nei paragrafi precedenti:

- il paesaggio contribuisce alla formazione della cultura delle comunità ed è una componente chiave del patrimonio culturale e naturale europeo;
- il paesaggio contribuisce al consolidamento di un'identità europea;
- la salvaguardia del paesaggio è un diritto e un dovere di tutti;
- è necessario perseguire lo sviluppo sostenibile basato su una relazione equilibrata tra i bisogni della società, l'economia e l'ambiente.

L'ecomuseo è una declinazione precisa dell'esigenza di mettere in atto comportamenti consapevoli di utilizzo del territorio. Non è un caso che il prefisso *eco* faccia riferimento al greco *oikos*, a segnalare la complessità delle relazioni dell'ambiente di vita di una comunità, i numerosi intrecci e relative relazioni tra uomo e ambiente (Giuliano 2003).

Attraverso il progetto degli Ecomusei, la sostenibilità è entrata a pieno diritto nelle politiche di gestione del territorio favorendone il risvolto pratico e applicativo. La necessità di unire rafforzamento della vocazione

di un territorio con miglioramento delle sue condizioni ambientali e realizzazione di obiettivi sociali, quali l'inclusione e la diffusione del benessere, ha visto nascere un nuovo concetto di sviluppo e valorizzazione del territorio. È assodato ormai che il paesaggio rimanda agli aspetti culturali di cui il territorio è permeato e che ne determinano l'originalità. Tali elementi sono promotori di rinnovamento, al punto tale che le politiche di sviluppo ne devono tener conto nei piani di crescita economica e sociale (Mautone, Ronza 2009). I progetti ecomuseali, ad esempio, legano lo sviluppo economico alla crescita culturale di un territorio, alla scelta di uno stile di vita maggiormente coerente con l'ambiente e con i vissuti locali. È dunque desiderabile che la progettazione sia affidata al locale al fine di comunicare il territorio in modo coerente e univoco.

L'Ecomuseo può rappresentare quindi lo strumento attraverso il quale ricostruire la memoria, in un percorso che affonda nel passato, ma guarda al futuro (Giuliano 2003). È la strada che ha intrapreso l'Ecomuseo del Biellese per la salvaguardia del suo territorio nel tentativo di riconnettere gli abitanti ai proprio luoghi. L'Ecomuseo può essere visto come un incubatore di nuove proposte per la valorizzazione del territorio biellese. La complessa struttura a cellule rispecchia l'eterogeneità del territorio, così anche le iniziative di salvaguardia sono estremamente diversificate. Sicuramente l'esperienza dell'ecomuseo Valle Elvo e Serra è quella che più si ispira ai principi della CEP. La partecipazione a *Civilscape* e i progetti transfrontalieri testimoniano della convinzione che lo scambio di buone pratiche e il dialogo con altre esperienze sia arricchente e possa portare a politiche di gestione del territorio più efficaci e puntuali. Altre cellule prediligono una dimensione esclusivamente locale, altre ancora hanno fatto del turismo sostenibile la chiave per incoraggiare una fruizione consapevole del territorio (Oasi Zegna). L'impegno dell'Ecomuseo del Biellese per la salvaguardia del paesaggio è visibile nelle iniziative delle singole cellule, purtroppo non sempre collegate tra loro. Ma a un'analisi più approfondita si noterà che tutte le esperienze hanno in comune la salvaguardia del territorio in un'ottica di utilizzo sostenibile dello stesso, considerato la miglior forma di salvaguardia per un paesaggio che si è plasmato sull'attività dell'uomo e dalla quale dipende. L'operato dell'Ecomuseo ha inoltre il pregio di aver contribuito a riattivare, nella popolazione, l'interesse per il proprio territorio e il nascere di una coscienza collettiva.

Più in generale, è proprio questo che distingue gli ecomusei dai musei, il fatto di essere una sorta di memoria collettiva delle comunità. Espressione di cultura materiale, saperi, relazioni, interazioni tra uomini e territorio. E in questa azione di recupero proporre ricadute economiche grazie al turismo di piccola scala basandosi su mestieri di cui si va perdendo memoria e sapienza.

Un ulteriore aspetto che lega gli ecomusei alla CEP riguarda il concetto di tutela espresso. Secondo il rapporto esplicativo, l'obiettivo della

Convenzione è quello di proteggere i paesaggi accompagnandoli nei loro cambiamenti futuri. L'invito è di riconoscere la diversità e la qualità dei paesaggi ereditati e di arricchirli. Lo stesso vale per l'ecomuseo; infatti se vuole restare fedele alla sua *mission* originale, deve vivere il contesto attuale, captare le trasformazioni della società, o meglio essere il primo a promuoverle, attraverso la rielaborazione del passato.

L'ecomuseo può essere risolutivo per la costruzione del futuro di una comunità nel suo territorio solo se rimane affidato agli abitanti e ne amplifica la voce. La presenza degli esperti è necessaria per costruire un progetto scientifico-culturale e coordinare il lavoro, ma il solo contributo degli esperti non può garantire la riuscita del progetto ecomuseale.

In conclusione sembra opportuno ritornare sul concetto di paesaggio come parte preziosa del nostro patrimonio, che concorre a definire l'identità di un luogo e di una comunità. Tale assunto dovrebbe essere alla base di ogni politica di tutela perché ne garantisce la diversità, la riconoscibilità, la segnalazione nel sistema di riferimenti spaziali dei suoi abitanti. Ma il paesaggio è anche una componente chiave del patrimonio naturale e culturale dell'Europa, incide sulla qualità della vita degli esseri umani e partecipa al consolidamento dell'identità europea.

Siccome in Europa le identità culturali sono molteplici e multiformi come le comunità che le esprimono, i territori vanno ridefiniti e reinterpretati anche in relazione alle vicende culturali di quella specifica area di riferimento attraverso le forme che in quel luogo si sono condensate attraverso i secoli (Cianfarani 2010).

## Bibliografia

- Amari, Monica (2012). *Manifesto per la sostenibilità culturale. E se un giorno, un ministro dell'economia venisse incriminato per violazione dei diritti culturali?*. Milano: Franco Angeli.
- Avanzini, Marco; Salvador, Isabella (2012). «Il Paesaggio tra risorse ambientali, biodiversità e servizi ecosistemici». *Sentieri Urbani IV* (9). *Rivista dell'Istituto Nazionale di Urbanistica. Sezione Trentino*. Trento: Bi Quattro Editrice, pp. 38-41.
- Bifulco, Raffaele; Celotto, Alfonso; Olivetti, Marco (2006). *Commentario alla Costituzione*. Torino: Utet giuridica.
- Cianfarani, Isabella (2010). «Riflessioni su identità culturale e paesaggio». *Politica del Paesaggio e Politiche di sviluppo: una sfida culturale a tutti i livelli nelle strategie territoriali* (Roma, 1 ottobre 2010). Disponibile all'indirizzo <http://www.convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it> (2015-08-31).
- Crisafulli, Vezio; Paladin, Livio (a cura di) (2008). *Commentario breve alla Costituzione*. Padova: Cedam.

- Council of Europe, Directorate of Culture and Cultural and Natural Heritage, Cultural Heritage, Landscape and Spatial Planning Division (2008). *The rural vernacular habitat, a heritage in our landscape*. Series: *Futuropa. For a new vision of landscape and territory*.1. Strasbourg: Council of Europe, Directorate of Culture and Cultural and Natural Heritage, Cultural Heritage, Landscape and Spatial Planning Division.
- Council of Europe, Directorate of Culture and Cultural and Natural Heritage, Cultural Heritage, Landscape and Spatial Planning Division (2010). *Paysage et coopération transfrontalière*. Series *Futuropa. Pour une nouvelle vision du paysage et du territoire*, 2. Strasbourg: Council of Europe, Directorate of Culture and Cultural and Natural Heritage, Cultural Heritage, Landscape and Spatial Planning Division.
- Da Re, Claudia (2011). «Salvare la memoria del fare: gli ecomusei tra Stato e Regioni». *AM: Antropologia Museale*, 10 (30). Imola: La mandragora, pp. 61-67.
- de Varine-Bohan, Hugues (2005). *Les racines du future: Le patrimoine au service du développement local*. Parigi: ASDIC Editions.
- de Varine-Bohan, Hugues (2010). «Le musée, agent et acteur de la soutenabilité du développement des territoires», intervento al seminario *Musées et développement durable*, Université de Bourgogne (IUP Denis Diderot), tenutosi a Digione il 4 e 5 marzo 2010. Disponibile all'indirizzo [http://www.hugues-devarine.eu/img/cms/Articles/2010/Ecomusée et Agenda\\_21\\_1.pdf](http://www.hugues-devarine.eu/img/cms/Articles/2010/Ecomusée et Agenda_21_1.pdf). (2015-08-31).
- de Varine-Bohan, Hugues (2010). «Gérer ensemble notre patrimoine sur notre territoire», intervento tenuto al workshop di Mondì Locali *Patrimonio e partecipazione*, organizzato dall'Ecomuseo delle Acque del Gemonese, tenutosi a Buja il 1 ottobre 2010. Disponibile all'indirizzo [http://www.hugues-devarine.eu/img/cms/Articles/2010gerer\\_ensemble\\_notre\\_patrimoine F.pdf](http://www.hugues-devarine.eu/img/cms/Articles/2010gerer_ensemble_notre_patrimoine_F.pdf) (2015-08-31).
- Giampieretti, Marco (2011), «La salvaguardia del patrimonio culturale italiano tra identità e diversità» in Zagato Lauso, Vecco Marilena (a cura di), *Le culture dell'Europa, l'Europa della cultura*, Milano: Franco Angeli, pp.135-162.
- Giangrande, Alessandro (1998). «Comunità locali: scelta sociale e criteri di razionalità ecologica». In: Magnaghi, Alberto, *Il territorio degli abitanti: società locali e sostenibilità*. Milano: Dunod, pp. 107-118.
- Giuliano, Valter (2003). «Il museo da fine a mezzo». *Ecomusei. Uomo, memoria, territorio*. Supplemento n. 1 di *Piemonte Parchi*, n. 8, pp. 3-6. Disponibile all'indirizzo <http://www.regione.piemonte.it/parchi/ppweb> (2015-08-31).
- Maggi, Maurizio; Falletti, Vittorio (2001). *Gli ecomusei: cosa sono, cosa potrebbero diventare*. Indagine statistica del giugno 2000 a cura dell'Ires Piemonte, Torino: Allemandi & C.
- Maggi, Maurizio (2002). *Ecomusei. Guida europea*, Torino: Allemandi & C.

- Magnaghi, Alberto (a cura di) (2012). *Il territorio bene comune*. Firenze: University Press.
- Mautone, Maria; Ronza, Maria (a cura di) (2009). *Patrimonio culturale e paesaggio. Un approccio di filiera per la progettualità territoriale*. Roma: Gangemi.
- Meadows, Donella; Meadows, Dennis; Randers Jorgen; Behrens III, William W (1972). *The Limits to Growth*. New York: New American Library.
- Perco, Daniela (con un contributo di Da Re, Maria Gabriella) (2010). «Sostenibilità culturale e biodiversità». *Antropologia Museale*, 9 (25/26). Imola: La Mandragora, pp. 32-38.
- Priore, Riccardo (2004). «Verso l'applicazione della Convenzione europea del paesaggio in Italia». Intervento alla conferenza *La Convenzione europea del paesaggio: un cambiamento concreto di idee e di norme*, (Treviso, 11 novembre 2004). Disponibile all'indirizzo [http://www.fbsr.it/media/2011/priore\\_658.pdf](http://www.fbsr.it/media/2011/priore_658.pdf) (2015-08-31).
- Reina, Giuseppe (a cura di) (2014). *Gli ecomusei. Una risorsa per il futuro*. Collana Elementi. Padova: Marsilio.
- Ruggiero, Vittorio (2014). «L'ecomuseo e il paesaggio in una logica evolutiva». In: Reina, Giuseppe (a cura di). *Gli ecomusei. Una risorsa per il futuro*. Collana Elementi. Padova: Marsilio. pp. 155-164
- Sassatelli, Monica (2006). *Landscapes of Identity: the European Landscape Convention in the construction of a European Identity*. EUI Working Paper RSCAS n. 05, Firenze: European University Institute, pp. 17-27.
- Serritiello, Alfonso (2013). «Verso la revisione del Codice dei beni culturali e del paesaggio. Profili critici e punti di forza del sistema di amministrazione del paesaggio». *Aedon. Rivista di arti e diritto on line*, 3. <http://www.aedon.mulino.it> (2015-08-31).
- Testa, Ilaria; Murtas, Donatella. «Mappe di comunità: storie di uomini e di luoghi». *Ecomusei.net* (portale della Regione Piemonte). Disponibile all'indirizzo <http://www.ecomusei.net/mappe-di-comunita> (2015-08-31).
- Tucci, Roberta (2013). «Beni culturali immateriali, patrimonio immateriale: qualche riflessione fra dicotomie, prassi, valorizzazione e sviluppo». *Voci*, X, pp. 183-190.
- Zagato, Lauso; Vecco, Marilena (2011). *Le culture dell'Europa, L'Europa della cultura*. Milano: Franco Angeli.